

SVEZIA

Dieci mesi di indagini per l'uccisione di Palme



Una corona di fiori ricorda il punto della strada dove dieci mesi fa fu ucciso Olof Palme

Un paese lacerato da un delitto ancora irrisolto

Un poliziotto super efficiente che batte piste senza fondamento - L'opposizione protesta e chiede un'inchiesta parlamentare

Dal nostro inviato
STOCOLMA - A dieci mesi dalla morte di Olof Palme, il mistero continua. Il primo ministro è stato assassinato per strada, mentre tornava a casa dal cinema Strand, nella notte del 28 febbraio. Da quell'orrendo lottoneggiato, esecutori e mandanti sono al largo, coperti da un anonimato apparentemente impenetrabile.

La corona di fiori all'angolo di Sveavägen e Tunnelgatan - laddove è caduto il leader socialdemocratico - è un segno di rispetto profondo e duraturo. Il cordoglio però si accompagna anche ad un interrogativo aperto e lacerante. La coscienza del paese ha subito un trauma che non sa bene come risolvere e superare. Non senza mal accadrà, nessuno se lo sarebbe aspettato, nella civile e pacifica Svezia. Si è parlato di emergenza inattesa ed è stata riconosciuta la propria impreparazione. Adesso il tentativo è quello di "organizzarsi meglio". Eppure, dopo tanti interrogativi critici, non si sa ancora a chi e come attribuire lo sconvolgente delitto. «La spiegazione così a lungo attesa tarda a venire. E, nel frattempo, non hanno portato alcun risultato concreto. Sono i partiti d'opposizione «borghesi» (conservatori, liberali e centro) che, a questo punto, chiedono una rigorosa inchiesta parlamentare.

Al centro delle critiche sta il capo della polizia. Fin dall'inizio, Hans Holmer ha fatto tutto da sé, tenendo segrete le quasi verità che egli dice di possedere: «Una pista sicura al 95%». Ed ecco come due settimane fa sono tornati ad emergere i curdi, un gruppo di emigranti in Svezia, raccolti attorno all'etichetta «marxista-leninista» del Pkk (il partito dei lavoratori curdi) deciso oppositore del regime di Ankara. Nella notte di venerdì 12 dicembre, al jazz club «Stampen» nella città vecchia, c'è stata una rissa seguita da una sparatoria con gli agenti. Cinque curdi erano stati tratti in arresto, interrogati e presentati, per qualche giorno, come «sospetti primari». Ossia: colpevoli di violenza politica con ramificazioni criminali per l'uccisione, qualche anno fa, di due ex iscritti al Pkk. Ma erano in possesso di rivoltelle e protettivi come quelli che avevano stroncato la vita di Palme. Il Pkk è stato dichiarato «organizzazione terroristica» e otto dei suoi appartenenti, da tempo, sono minacciati di espulsione e al momento confinati negli arresti domiciliari.

Dopo lo scontro con la polizia, nella città vecchia, sembrava cosa fatta ma, dopo l'intervento del giudice inquisitore Zeime, il martedì successivo, 16 dicembre, Holmer era forzato a rilasciare quattro curdi potendo trattenerne solo il quinto per spaccio di droga, porto d'armi abusivo, aggressione contro la polizia.

I kurdi e il Pkk protestano per una azione che - essi dicono - tende a criminalizzarli. Respingono il marchio del «terrorismo», spiegano che proprio loro, in lotta contro il regime turco, non avevano alcun motivo di ostilità nei confronti di Palme o della Svezia che li ha fin qui ospitati come esuli politici. Malgrado questo, Holmer insiste a tenerli al primo posto nel mirino delle sue indagini. La commissione indipendente di controllo sull'operato della polizia si lamenta di non essere messa al corrente. Il deputato centrista Kjell A. Mattsson denuncia il fatto che, solo l'altro giorno, dopo una frustrante e infrut-

Antonio Bronda

AFGHANISTAN Ribadita la condanna internazionale nel settimo anniversario dell'intervento sovietico

Appelli alla riconciliazione Mosca parla di «cambiamenti positivi»

MOSCA - L'Unione Sovietica «non abbandonerà mai l'Afghanistan», resta immutata la solidarietà con il popolo afgano, hanno scritto ieri le «Izvestia», in occasione del settimo anniversario dell'intervento sovietico. L'Urss ha compiuto passi per la risoluzione del problema afgano, ma non ci sono state risposte da parte dei paesi occidentali, afferma l'organo del governo sovietico, ammonendo che, se l'intervento contro l'Afghanistan continuerà, l'Unione Sovietica non abbandonerà il suo vicino.

Passando ad analizzare la situazione interna in Afghanistan, il giornale scrive che quest'anno è trascorso all'insegna di cambiamenti positivi e che i segni più incoraggianti sono la «stabilizzazione della situazione militare-politica», l'accresciuta potenza combattiva delle forze armate afgane, il rafforzamento dell'economia del paese.

A parere del quotidiano, inoltre, in Afghanistan «si stanno delineando prospettive di riconciliazione nazionale». Per la prima volta nella storia del paese si sono svolte elezioni amministrative e sono entrati nel governo autorevoli uomini politici che non appartengono al partito al governo. Secondo le «Izvestia», la dirigenza afgana è pronta ad andare ancora più avanti sulla strada della riconciliazione nazionale, fino alla creazione di un governo di unità nazionale, un governo del quale «potrebbero far parte esponenti delle forze politiche che si sono venuti a trovare temporaneamente fuori dell'Afghanistan». Tale riconciliazione è tuttavia impedita, secondo quanto afferma l'organo del governo sovietico, dall'atteggiamento distruttivo degli Stati Uniti e del Pakistan. «Da prima del dicembre 1979 (data dell'intervento sovietico), sia dopo, l'Unione Sovietica e la Repubblica democratica afgana hanno fatto e fanno insistenti appelli agli Usa, al Pakistan, ad altri paesi occidentali, affinché cessino le ingerenze negli affari interni dell'Afghanistan», scrivono le «Izvestia». Il quotidiano afferma che «Washington, rammaricandosi ipocritamente per le sofferenze del popolo afgano, fa di tutto per prolungare queste sofferenze, per mantenere la tensione e per impedire il processo per una soluzione politica della situazione attorno all'Afghanistan».

In numerose capitali si sono avute ieri prese di posizione in occasione dell'anniversario dell'invasione dell'Afghanistan. Il presidente americano Reagan ha accusato Mosca di fare «vuoti gesti» per il ritiro delle truppe sovietiche e ha affermato che l'Urss pagherà «un prezzo sempre più caro» fino a che non accetterà una soluzione politica del conflitto. La Cina - ha detto un portavoce del ministero degli Esteri a Pechino - continua a dare pieno appoggio alla «giusta lotta» del popolo afgano contro l'invasione straniera.

Un portavoce del governo di Mosca, parlando di «pacifismo» e «nuovo ciclo», ha chiesto l'immediato ritiro di tutte le truppe. A Londra il ministro degli Esteri ha detto che solo il completo ritiro delle truppe sovietiche, e non «gesti di tipo cosmetico» possono risolvere il problema.

Parigi ha chiesto a Mosca, secondo una dichiarazione del ministro degli Esteri, di rinunciare all'ingannevole tentazione della forza e di accettare finalmente di impegnarsi sulla via di una soluzione negoziata.

Tokio, deplorando l'occupazione della situazione afgana, ha manifestato appoggio al tentativo delle Nazioni Unite di negoziare la pace.

A New Delhi duecento profughi afgani hanno manifestato contro l'occupazione del loro paese.



Yasser Arafat



Aurel Cornea

Brevi

Sud Africa, catturato uccide 2 agenti e fugge
 JOHANNESBURG - Un guerrigliero dell'African National Congress, catturato l'altra notte nel Transvaal settentrionale, è riuscito a fuggire dopo essersi impossessato di un'arma ed aver ucciso i due poliziotti che lo stavano scortando.

Riprende in Libano la «guerra dei campi»
 BEIRUT - Guerriglieri palestinesi e milizie scite «Amal» si sono affrontati a Chaitia e Burj El Barajneh. Otto morti e quaranta feriti.

Denunciati massacrati civili in Suriname
 ST. LAURENT DU MARONI - Soldati del Suriname avrebbero ucciso almeno 35 persone, tutti civili, nel corso di un rastrellamento in un villaggio del Suriname orientale il mese scorso.

FRANCIA

Ruolo determinante di Arafat nella liberazione di Gornea

Lo scrive il quotidiano del Kuwait «Al Qabas» - L'Olp sarebbe disposta a mediare anche per i prigionieri americani se Washington lo chiedesse - Un commento di «Le Monde»

PARIGI - Il capo dell'Olp Yasser Arafat e il suo collaboratore Abu Iyad hanno svolto un ruolo essenziale nelle trattative che hanno preceduto il rilascio di Aurel Cornea, il tecnico del suono della catena televisiva Antenne 2 liberato la vigilia di Natale da un gruppo di estremisti scelti dopo dieci mesi di prigionia. L'Olp inoltre ha promesso al governo francese che continuerà ad adoperarsi per far tornare in libertà gli altri ostaggi e sarebbe anche disposta a svolgere un'analoga mediazione per i prigionieri americani di qualora Washington lo chie-

desse. È quanto ha scritto ieri il quotidiano del Kuwait «Al Qabas» nella sua edizione parigina confermando così le indiscrezioni che erano circolate nei giorni scorsi.

Nel ricevere Cornea al suo ritorno a casa Chirac aveva già fatto accenno ai palestinesi. Il primo ministro infatti aveva tenuto a ringraziare le alte autorità algerine e siriane anche i responsabili palestinesi. Secondo «Al Qabas» (che cita fonti bene informate) sarebbero stati tre i fattori determinanti nel portare a buon fine l'operazione: la liberazione di un telefonista tra l'Olp e l'Algeria, l'esisten-

za di una cooperazione, nel Libano, tra palestinesi e personalità dello «Hizbollah» (integralisti islamici) e infine l'accordo di pace tra Israele e la Libano preceduto dal rilascio del tecnico televisivo. Il particolare non è sfuggito a «Le Monde» che nel riportare la notizia del rilascio ha commentato: «Questo ingresso in scena dei palestinesi nella vicenda degli ostaggi non può che esasperare i siriani. Per questo, per attenuare la loro amarezza, Chirac ha ringraziato insistentemente Damasco con una telefonata e un telegramma al presidente El Assad».

UNGHERIA

Istituiti licei bilingui: un'apertura all'Occidente

Il nostro servizio
 BUDAPEST - In Ungheria è stato dato l'avvio al liceo bilingue. Sono cinque o sei per l'anno scolastico in corso, saranno una quindicina con il prossimo anno (rapportati alla popolazione scolastica è come se ce ne fossero una novantina in Italia). Tra essi ve n'è uno in lingua italiana, il liceo Kodaly a Pecs, una bella città dalle ricche vestigia ottomane nel sud dell'Ungheria. L'obiettivo è quello di dare un contributo alla spopolizzazione della cultura magiara e di rilanciare l'interesse per le lingue straniere.

Ma accanto al fatto culturale appare evidente anche un elemento politico: una ulteriore apertura verso l'Occidente, un accresciuto interesse verso l'Europa. Nei nuovi licei, infatti, l'insegnamento di una serie di materie avverrà in italiano o francese o inglese o tedesco o spagnolo o russo. La durata degli studi sarà di cinque anni, un anno in più rispetto ai normali licei ungheresi. Durante il primo anno (considerato pre-liceo) gli studenti avranno un numero molto limitato di ore dedicate alle materie generali, giusto per mantenere le conoscenze acquisite nel secondo ciclo della scuola primaria (che in Ungheria è di otto anni). A ritmo intenso invece gli allievi apprendranno la lingua prescelta. L'anno successivo materie come la storia, la matematica, la fisica, la geografia e la biologia saranno insegnate in lingua straniera.

Leggermente diverse sono le condizioni per quanto riguarda i licei bilingui russo-ungheresi, poiché gli allievi dovrebbero avere già una base di conoscenza della lingua russa che si insegna in tutte le scuole a partire dalla sesta classe. I licei in russo avranno così la durata di quattro anni e mezzo.

Come per gli altri licei, a quello bilingue si accede per esame di ammissione, al quale bisognerà dimostrare

URSS

Sakharov sugli schermi Usa Un'altra dissidente libera

NEW YORK - Le reti televisive americane Cbs e Nbc hanno trasmesso ieri l'intervista concessa in diretta da Andrei Sakharov. L'intervista, registrata negli studi di Ostankino a Mosca, è stata trasmessa via satellite negli Stati Uniti. Di per sé, la novità è clamorosa. Nel passato, a numerose tv era stato vietato di effettuare trasmissioni analoghe via satellite.

Segno dei tempi anche il testo dell'intervista del fisico sovietico, da pochi giorni liberato dal suo esilio di Gorki. «Mi interessa soprattutto il problema dei diritti umani e della liberazione dei detenuti di coscienza, dei detenuti politici» ha detto Sakharov, tornando sul tema che più gli sta a cuore.

La libertà di movimento è un altro di questi temi. Mi interessa ottenere più libertà di movimento, compreso il diritto di viaggiare all'estero e di emigrare - ha aggiunto il fisico, che tuttavia venerdì, in una intervista al nostro giornale, aveva dichiarato di non essere interessato personalmente ad emigrare. In altri termini - ha precisato - voglio ottenere tutti i

diritti che appartengono a una società aperta». Sul tema del viaggio all'estero Sakharov è ritornato più volte nell'intervista alle due reti americane sostenendo che vuol rivedere la sua famiglia (i figli di Elena Bonner emigrati negli Usa), il fatto che mi venga concessa la libertà di viaggiare - ha aggiunto - potrà contribuire a suscitare sentimenti di amicizia e di fiducia nei confronti del mio paese.

I cambiamenti che stanno avvenendo a Mosca, ha detto Sakharov, potrebbero portare alla liberazione di altri detenuti politici. Ha inoltre ribadito la condanna dell'invasione sovietica dell'Afghanistan ed ha precisato la sua opinione, secondo la quale il programma americano di «guerre stellari» non costituisce un ostacolo insormontabile al disarmo.

Intanto un'altra dissidente, Larissa Chukaeva, membro del gruppo per stabilire la fiducia tra Stati Uniti e Unione Sovietica, è stata liberata dal campo di lavoro di Mochaysk, dove si trovava dal luglio di quest'anno, e dove avrebbe dovuto restare due anni, secondo la condanna per «propaganda ed atti antisovietici».

Auguri "da favola"!



TESSITORE S.p.A. Divisione petroli Divisione Impianti
Rivenditore Autorizzato KUWAIT PETROLEUM ITALIA